

**Liceo Statale "Marie Curie" Tradate
4^B Liceo delle scienze umane
a.s. 2014 - 2015**

**Ragioni per pensare
o non pensare alla morte**

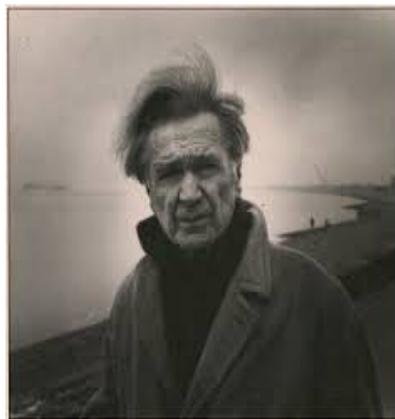
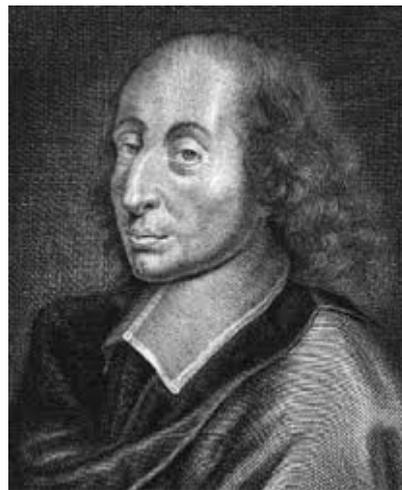
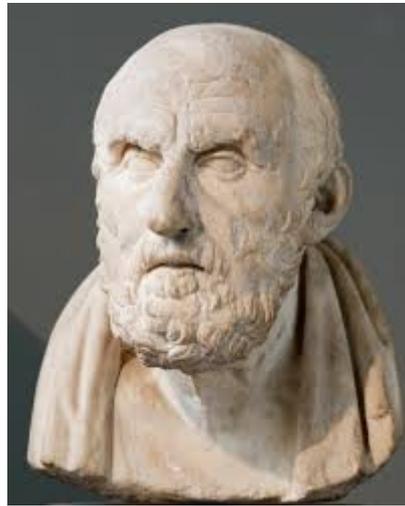
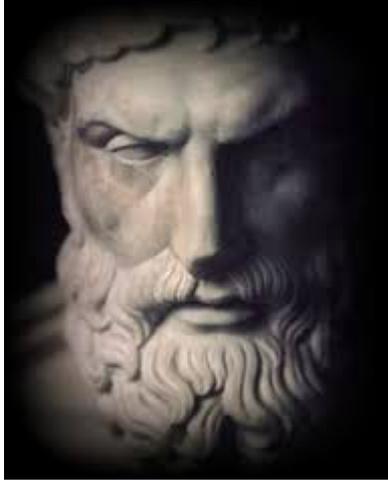


Fare filosofia

Credo che fare filosofia voglia dire mettersi in gioco, muovere la mente verso le questioni fondamentali che riguardano l'uomo e il suo vivere nel mondo; confrontarsi con le risposte prodotte dai pensatori, filosofi e letterati e provare a elaborare dei concetti a partire da esse o in modo del tutto autonomo. Questo lavoro ne è un piccolo esempio. Le ragazze che si sono cimentate in tale compito hanno avuto la massima libertà nell'utilizzo dei testi proposti con la possibilità di individuarne anche altri. Unico limite un massimo di righe da rispettare. A me è restato il compito, in realtà il piacere di "confezionare" il tutto, assegnando un titolo ai singoli elaborati e individuando delle immagini che li rappresentassero.

Daniele Colombo

Le ragioni Altrui



Epicuro.

Lettera a Meneceo



(Raffaello, *La Scuola di Atene*, Epicuro)

"Abituati a pensare che per noi uomini la morte è nulla, perché ogni bene e ogni male consiste nella sensazione, e la morte è assenza di sensazioni. Quindi il capir bene che la morte è niente per noi rende felice la vita mortale, non perché questo aggiunga infinito tempo alla vita, ma perché toglie il desiderio dell'immortalità. Infatti non c'è nulla da temere nella vita se si è veramente convinti che non c'è niente da temere nel non vivere più. Ed è sciocco anche temere la morte perché è doloroso attenderla, anche se poi non porta dolore. La morte infatti quando sarà presente non ci darà dolore, ed è quindi sciocco lasciare che la morte ci porti dolore mentre l'attendiamo. Quindi il più temibile dei mali, la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte non ci siamo più noi. La morte quindi è nulla, per i vivi come per i morti: perché per i vivi essa non c'è ancora, mentre per quanto riguarda i morti, sono essi stessi a non esserci. La maggior parte delle persone, però, fuggono la morte considerandola come il più grande dei mali, oppure la cercano come una liberazione dai mali della vita. Il saggio invece non rifiuta la vita e non ha paura della morte, perché non è contro la vita ed allo stesso tempo non considera un male il non vivere più. Il saggio, così come non cerca i cibi più abbondanti, ma i migliori, così non cerca il tempo più lungo, ma cerca di godere del tempo che ha. È da stolti esortare i giovani a vivere bene ed i vecchi a morire bene, perché nella vita stessa c'è del piacere, ed è la stessa cosa l'arte di vivere bene e di morire bene. Certo, è peggio chi dice: è bello non esser mai nati "ma, se si è nati, è bello passare al più presto le soglie dell'Ade". Se chi dice queste cose ne è convinto, perché non abbandona la vita'? È in suo potere farlo, se questa è la sua opinione e parla seriamente. Se invece scherza, parla da stolto su cose su cui non c'è proprio da scherzare."

Crisippo di Soli ***Frammenti dell'etica***



(Guercino, *Suicidio di Catone l'uticense*)

"Affermano gli Stoici che il saggio, secondo ragione, si esporrà alla morte per la patria e per gli amici, e anche nel caso che sia vittima di dolori acuti, o di menomazioni o di malattie insanabili."

"In molti casi è un preciso dovere del saggio andarsene dalla vita, mentre per lo stolto è preferibile restar vivo, anche se non diventerà mai saggio. Non è vero che la virtù trattiene in vita e che il vizio ne allontana, piuttosto è il dovere e il comportamento conforme al dovere a dare la misura del vivere e del morire."

"Anche i filosofi sono d'accordo nel ritenere che per il saggio è ragionevole suicidarsi, qualora sia a tal punto impedito nell'azione da non avere più neppure la speranza di poter agire."

"L'uomo virtuoso potrebbe in certe circostanze lasciare volontariamente la sua vita, che pure è improntata a virtù, scegliendo una morte ragionevole."

Francesco d'Assisi
Cantico delle creature



(Caravaggio, *Estasi di S.Francesco*, 1594)

"Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale,
da la quale nullu homo vivente pò skappare:
guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male."

M. de Montaigne

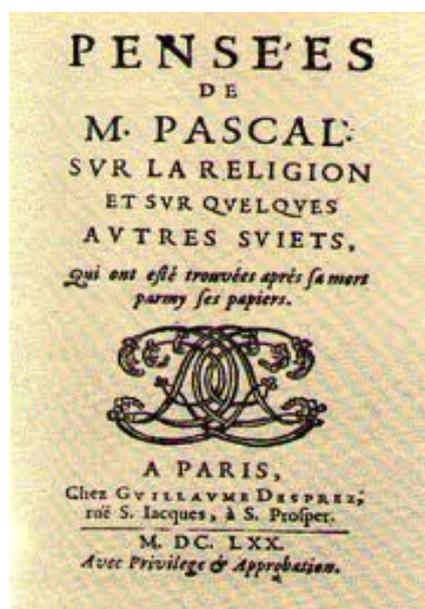
Essais



(G.Segantini, *La morte* 1898-1899 Segantini-Museum St.Moritz)

É certo che alla maggior parte delle persone la preparazione alla morte ha dato più tormento di quanto ne abbiano avuto nel subirla. Fu detto un tempo veracemente giudizioso e da un autore molto giudizioso: «L'immaginazione fiacca i nostri sensi più della sofferenza fisica» (Quintiliano) [...] Se non sapete morire, non preoccupatevi: la natura vi istruirà sul momento, in modo completo e sufficiente: essa compirà a puntino questa operazione per voi: non datevene voi la briga. [...] Noi turbiamo la vita con la preoccupazione della morte, e la morte con la preoccupazione della vita. L'una ci affligge, l'altra ci spaventa. Non è contro la morte che ci prepariamo; é cosa troppo momentanea. Un quarto d'ora di sofferenza senza conseguenza, senza danno, non merita precetti particolari. A dire il vero ci prepariamo contro la preparazione alla morte. La filosofia ci ordina di aver sempre la morte davanti agli occhi, di prevederla e meditarla prima del tempo, e ci dà poi le regole e le precauzioni per provvedere affinché tale previdenza e tale pensiero non ci feriscano. Se non abbiamo saputo vivere, è un'ingiustizia insegnarci a morire, e render la fine difforme dal suo tutto. Se abbiamo saputo vivere con fermezza e tranquillità, sapremo morire allo stesso modo. «Tutta la vita dei filosofi è una meditazione sulla morte» (Cicerone). Ma sono del parere che questa sia, sì, la fine, non già il fine della vita; é il suo termine, il suo estremo, non già il suo oggetto. Essa dev'essere di per sé la sua stessa mira, il suo stesso proposito; il suo proprio studio é di regolarsi, governarsi, sopportarsi. Nel numero di parecchi altri doveri che comprende questo capitolo generale e principale che é il saper vivere, c'è quest'articolo di saper morire: é uno dei più lievi, se il nostro timore non gli desse peso. A giudicarle dall'utilità e dalla pura verità, le lezioni della semplicità non sono affatto di meno di quelle che ci predica la dottrina in senso opposto. [...] Non vidi mai contadino dei miei dintorni mettersi a pensare con qual contegno e con quale fermezza avrebbe passato quell'ora estrema. La natura gli insegna a non pensare alla morte se non quando muore. E allora egli lo fa con maggior garbo di Aristotele, che la morte affligge doppiamente, e per se stessa e per una così lunga premeditazione. [...] La gente comune non ha bisogno né di rimedio né di conforto se non sul momento, e non vi riflette se non nella misura in cui ne soffre. Non é quello che diciamo, che la stupidità e la mancanza di intelligenza del volgo gli dà quella sopportazione dei mali presenti e quella profonda noncuranza per i sinistri accidenti futuri? [...] Per Dio, se é così, teniamo d'ora innanzi scuola di stoltezza.

Blaise Pascal *Pensieri*



124. *Divertimento.*

"Poiché gli uomini non sono riusciti a guarire dalla morte, dalla miseria e dall'ignoranza, hanno deciso di essere felici non pensandoci.

Nonostante queste miserie l'uomo vuole essere felice e non vuole altro e non può non volerlo.

Ma cosa potrà fare? Bisognerebbe che diventasse immortale, ma non riuscendoci si è proibito di pensarvi."

128. *Divertimento.*

"È più facile sopportare la morte senza pensarvi che il pensiero della morte senza che si sia in pericolo."

215.

"Temere la morte in assenza del pericolo e non nel pericolo; perchè bisogna essere uomini"

Rainer M.Rilke.
Libro d'ore
Il libro della povertà e della morte



(Caravaggio, *Canestra di frutta*, 1599)

O Signore concedi a ciascuno la sua morte:
 frutto di quella vita
 in cui trovò amore, senso e pena.
Noi siamo solo la buccia e la foglia.
La grande morte che ognuno ha in sé
e il frutto attorno a cui ruota ogni cosa.

Martin Heidegger *Essere e tempo*



(*Il settimo sigillo*, I.Bergman)

"La morte è una possibilità di essere che l'Esserci stesso deve sempre assumersi da sé. Nella morte l'Esserci incombe a se stesso nel suo poter-essere più proprio. In questa possibilità ne va per l'Esserci puramente e semplicemente del suo essere-nel-mondo. La morte è per l'Esserci la possibilità di non-poter-più-esserci. Poiché in questa sua possibilità l'Esserci incombe a se stesso, esso viene completamente rimandato al suo poter-essere più proprio. In questo incombere dell'Esserci a se stesso, si dileguano tutti i rapporti con gli altri Esserci."

"Ciascuno muore solo"

"Si dice: «La morte verrà certamente, ma, per ora, non ancora». Con questo «ma...» il Si contesta alla morte la sua certezza. [...] Questo pensiero è costantemente rimandato a un «più tardi», facendo appello alla cosiddetta «opinione generale». In tal modo il Si nasconde ciò che la certezza della morte ha di caratteristico, ossia che essa è possibile a ogni attimo. La certezza della morte si accompagna alla indeterminatezza del suo «quando». L'essere-per-la-morte la elude attribuendo alla morte il carattere della determinatezza."

"La morte, in quanto possibilità, non offre niente «da realizzare» all'Esserci e niente che esso stesso possa essere come realtà attuale. Essa è la possibilità dell'impossibilità di ogni comportamento verso... ogni esistere."

"L'essere-per-la-morte è essenzialmente angoscia. Una testimonianza infallibile, benché «soltanto» indiretta, è offerta dall'essere-per-la-morte stesso quando capovolge l'angoscia in una paura codarda e, con il superamento di quest'ultima, manifesta la viltà davanti all'angoscia."

Emil Cioran
L'inconveniente di essere nati
Squartamento



(Karmapolicе video, Radiohead)

"Noi non corriamo, verso la morte, fuggiamo la catastrofe della nascita, ci affanniamo, superstiti che cercano di dimenticarla. La paura della morte è solo la proiezione nel futuro di una paura che risale al nostro primo istante."

"La morte è uno stato di perfezione, il solo alla portata di un mortale."

"La morte, che disonore! Diventare di colpo oggetto..."

Massimo Carlotto
L'oscura immensità della morte



"Ho pensato alla morte e adesso mi sale la paura. La sento nello stomaco. Ho una paura fottuta di morire. Quando verrà il momento sarò cosciente? E cosa sentirò? E poi cosa succederà? Mi apparirà Dio, come mi ha detto Don Silvio, e mi chiederà se voglio vivere l'eternità alla sua presenza? Vivere? Che cazzo dici, stronzo. E se invece non c'è nulla? Solo buio. Un buio nero e infinito?"

Le nostre ragioni



Alice Dell'Acqua La bellezza della brevità



È impossibile non ragionare e non pensare alla morte in quanto è la nostra unica certezza e in quanto tutti ne hanno paura poiché la morte per tutta l'esistenza dell'umanità ha rappresentato un mistero e molti, tra cui filosofi, poeti, e anche le religioni hanno cercato di darne una spiegazione. La morte è strettamente connessa alla filosofia infatti per Montaigne "la filosofia è imparare a morire", con questa affermazione si rifà a Cicerone per cui il filosofare non è altro che prepararsi alla morte perché "tutta la saggezza e i ragionamenti del mondo ci insegnano a non temere la morte". Per Montaigne la vita è una preparazione alla morte ed essa non rappresenta il suo fine ma solo il suo estremo, è ciò che ci aiuta ad affrontarla, dandoci delle regole e delle precauzioni affinché il pensiero della morte non ci ferisca, è la filosofia. Per altri, invece, l'uomo può affrontare la vita come una battaglia contro la morte la quale è un nemico assoluto, con il quale però è destinato a perdere, o come qualcosa che fa parte della nostra vita e quindi accettarla come una parte di noi o con la rimozione come afferma Epicuro quando dice che "la morte non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte non ci siamo noi" o come Pascal quando enuncia che "poiché gli uomini non sono riusciti a guarire dalla morte, dalle miserie e dall'ignoranza, hanno deciso di essere felici non pensandoci". Io sono d'accordo con queste affermazioni poiché per me è inutile che noi sprechiamo la nostra vita ad attendere la morte o ad imparare a farlo o a sfuggire da essa, anche perché non c'è rimedio, preferisco vivere ogni momento ed essere felice non pensandoci e di usufruire del tempo che ho non cercandone dell'altro per vivere di più anche perché sono convinta come Schopenhauer che "La brevità della vita, tanto spesso lamentata, potrebbe forse essere quel che la vita ha di meglio".

Angelica Mascolo Lasciare il segno



Pensare alla morte mi incute abbastanza paura ed ansia. Non mi piace riflettere su qualcosa che so di certo che accadrà, ma non sono consapevole quando, dove e come succederà; è come se si sapesse di attendere qualcosa o qualcuno, ma non si avesse nemmeno l'idea né del momento, né del luogo preciso, per cui ci si sente impreparati. Ecco, credo che pensare alla morte sia nocivo per la nostra esistenza poiché viene messa a rischio la raggiungibilità della felicità nella vita terrena unicamente per soffermarsi al pensiero di una lieve, piccolissima parte della nostra esistenza, che avviene in uno spazio di tempo molto ristretto. Ciò che mi preoccupa maggiormente non è tanto la certezza e la consapevolezza che ci sarà un giorno in cui non esisterò più, ma l'imprevedibilità di ciò. Siamo infatti tanto consapevoli di dover morire quanto inconsapevoli del preciso momento.

Non è in sé il pensiero di essere colpita dalla morte a terrorizzarmi, bensì il fatto di morire quando meno ce lo si aspetta, senza saperlo, senza un minimo preavviso, lasciando qualcosa in sospeso oppure non avendo fatto qualcosa di importante.

Non voglio morire senza aver detto qualcosa che considero estremamente rilevante per la mia esistenza tanto meno senza aver fatto qualcosa di essenziale, impensabile da non fare, o senza aver raggiunto un qualche obiettivo.

Tanti mi chiederebbero per quale motivo penso a ciò, perché pormi un problema di questo genere se tanto non sarò più in vita; il problema che per me sta alla base di tutto ciò consiste nel lasciare il segno, nel concludere il mio percorso. Pensando alla morte, infatti, mi pongo il dubbio di non essere ricordata appieno se non raggiungo qualche punto di arrivo nella mia vita.

In ogni caso, è impossibile non pensare alla morte, tanto meno credo sia impensabile liberarci dalla sua paura dal momento che ogni cosa, azione od evento sconosciuto suscita in noi paura, ma anche stupore. Per questo credo sia opportuno, innanzitutto, ridurre il pensiero relativo ad essa per poter condurre una vita più serena potendone godere ogni aspetto senza l'ansia e la tensione; in secondo luogo, bisogna riuscire a convivere con essa.

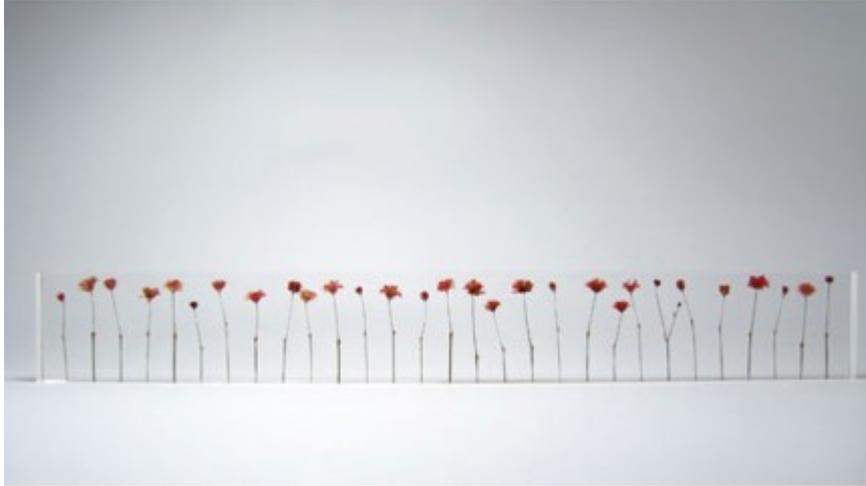
Nonostante sia complicato, rispetto agli anni precedenti ho imparato a riscontrarne gli aspetti positivi poiché la consapevolezza di dover morire scaturisce in me la voglia di pormi degli scopi, portarli avanti e concluderli; non sapendo mai cosa mi aspetto cerco di cogliere ogni occasione e cosa per me più essenziale cerco di raggiungere i miei obiettivi.

Chiara De Santi
"O greggia mia che posi, oh te beata"



Ogni uomo è destinato alla morte. Nel corso dei secoli si è sempre cercato di trovare un metodo per sconfiggere la morte, lo si trova anche all'interno dei miti e delle storie, in cui vi è una ricerca disperata dell'immortalità. Essendo la morte una certezza, credo che vivere sprecando anni preziosi con una disperata ricerca della vita eterna e il pensiero fisso della morte, che prima o poi sopraggiunge, sia sbagliato. È certo che questa può avvenire in modi diversi, può causare sofferenza, dolore fisico, oppure può essere immediata, ma anche se ci riflettessimo per anni non scopriremmo mai che destino ci aspetta. Inoltre la sofferenza causata dalla morte stessa non può essere maggiore dell'angoscia causata dal suo pensiero; come dice Epicuro "è sciocco temere la morte perchè è doloroso attenderla". Credo che la paura della morte derivi dall'ignoto, dal timore che dopo la morte possa finire tutto e questa paura viene colmata da alcuni attraverso la religione, da altri attraverso la credenza nella reincarnazione; l'unica certezza è che si possa trovare una spiegazione solo dopo la morte e per questo motivo l'unico modo per vivere con serenità è appunto quello di evitare ogni angoscia e ogni pensiero di morte. L'uomo può essere felice solamente non pensandoci perchè come afferma Pascal "è più facile sopportare la morte senza pensarci che il pensiero della morte senza che sia in pericolo" Probabilmente è possibile affermare che gli animali sono più felici degli uomini, quest'ultimi infatti essendo dotati della ragione, sono portati per natura a pensare e a porsi domande riguardo al loro destino e rendendo quindi la propria esistenza infelice pensando appunto alla morte.

Elisa Derudi C'è un tempo per ogni cosa



Ci sono diversi punti di vista sulla morte e sulla paura di essa. C'è chi sostiene che la vita sia attesa della morte, ed è meglio se essa li raggiunge presto. Per Epicuro è inutile pensare alla morte. Bisogna concentrarsi sul vivere, sull'esistere, perché la morte sarà il non esistere. L'uomo non può liberarsi della morte, ma durante la vita è meglio non pensarci; non addolorarsi in vita per una morte che potrà anche essere indolore. I più sembrano essere d'accordo: non ha senso affannarsi pensando alla morte quando essa è ancora lontana. "l'immagine fiacca i nostri sensi più della sofferenza fisica" dice Montaigne. è meglio soffrire nel momento in cui si ha la certezza di morire rispetto a soffrire per tutta la vita in attesa della fine, domandandosi il modo e il momento in cui avverrà. "noi tormentiamo la vita con la preoccupazione della morte" scrisse Montaigne. "se abbiamo saputo vivere con fermezza e tranquillità - scrive ancora - sapremo morire allo stesso modo". Gli uomini semplici, comuni, non si pongono tante domande sulla morte e ne soffrono solo al momento di affrontarla; al contrario, i filosofi si pongono domande su di essa e perciò la appesantiscono con il timore, soffrendone per tutta la vita. Montaigne, sempre riguardo alla paura della morte, afferma che "noi ci mettiamo sempre in difficoltà volendo prevenire e regolare le regole naturali". A parer mio, la morte fa parte dell'uomo. L'uomo non può che accettarla, essendo essa l'unica certezza della vita. Non è bene preoccuparsi troppo della morte, ponendosi mille domande sul come e sul quando accadrà, perché questo provoca in noi un'inutile sofferenza in vita. Non siamo nati per soffrire, non ha senso procurarci questo dolore. è bene vivere serenamente evitando il pensiero doloroso di una morte che forse, dolorosa non sarà. Questo significherebbe aver sprecato la vita dietro ad inutili preoccupazioni. Epicuro disse: "quando ci siamo noi non c'è la morte, quando c'è la morte non ci siamo più noi". Questo porta a pensare che il dolore faccia parte della vita ma non necessariamente della morte. Non vedo utilità nel preoccuparsi per qualcosa che potrebbe anche non esserci. Viviamo la nostra vita in serenità, c'è un tempo per ogni cosa, anche per preoccuparsi della morte: il momento della morte stessa.

Elisa Pupaiz Trovare il fine



(The Truman show, P.Weir)

Qualche anno fa la morte mi terrorizzava. Mi spaventava l'idea che un giorno, non si sa quando, non ci sarei più stata. Ma ancora di più ciò che mi creava angoscia era il fatto che non avrei più avuto legami. I miei genitori non sarebbero più stati i miei genitori, le mie certezze, i miei pensieri, il mio essere, non ne sarebbe rimasta nessuna traccia. Con la morte infatti non perdiamo solo la nostra vita, ma anche il suo senso. Sarebbe bello credere che essa non sia altro che un semplice passaggio alla vera vita. Ma se invece non fosse così? Se semplicemente finissimo sotto terra e diventassimo sabbia e sassi? "Un disonore", come direbbe Emil Cioran, "diventare di colpo oggetto". Con il passare del tempo, però, il mio pensiero è cambiato e la mia angoscia si è affievolita. Riflettendo infatti ho capito che la morte è inevitabile, anzi, è la nostra unica certezza, e dato che non possiamo guarire da essa, non ci resta altro che essere felici non pensandoci. Come diceva Pascal "è più facile sopportare la morte senza pensarvi che il pensiero della morte senza che si sia in pericolo". Inoltre la morte in sé in è nulla: "quando ci siamo noi, essa non c'è e quando questa c'è, noi non ci siamo più" (Epicuro). E' da stolti quindi passare la vita pensando a questo evento, perché vorrebbe dire sprecarla, ed è vano anche tentare di prepararsi ad essa, perché è una cosa naturale, perciò avviene senza alcun insegnamento. Immaginarla porterebbe solo più sofferenza della stessa morte fisica. Tormentare la nostra esistenza con questo evento sarebbe solo uno spreco di tempo. La vita infatti serve ad altro, non di certo a pensare alla sua fine. È invece il suo fine ciò che noi dobbiamo trovare e a cui dobbiamo dedicare il nostro tempo. Infatti è diverso in ognuno di noi ed è a questo che tendiamo per realizzarci. Inoltre, se si riflette a fondo, a che cosa servirebbe vivere così a lungo? Se la morte non esistesse e noi fossimo immortali, tenderemmo a rimandare in continuazione i nostri obiettivi, impedendoci di vivere davvero. Ho ragionato spesso sulla morte e l'unica conclusione a cui sono arrivata è che non c'è una conclusione, di essa sappiamo solo che è certa ma indeterminata e il fatto che non la si può conoscere ci dà insicurezza, ci condiziona e ci distrae dalle nostre mete, procurandoci sofferenza. Forse, l'unica cosa che ci rimane da fare quindi è smettere, o perlomeno tentare di smettere di pensarci e iniziare invece a vivere.

Esteranna Francescato Lasciarsi sorprendere



Si può pensare alla morte se la cosa non ti angoscia troppo. Non è così facile dire: "non ci voglio pensare" e riuscire a farlo, perché alla fine ci pensi comunque. Per dare utilità al pensiero della morte, puoi fare un progetto di vita senza tralasciare di disporre di te e delle tue cose quando morirai. Un po' perché vuoi avere il controllo di tutti gli istanti della vita e un po' perché vuoi ancora intervenire nella vita dopo di te. La morte sarà comunque una sorpresa: pensaci ma lasciati sorprendere. Non possiamo sapere cosa ci attende, ci sono infinite possibilità da immaginare come infinite sono le modalità con cui si può uscire di scena. Pensare alla morte può essere un buon modo per esorcizzarla, se ti fa paura. Forse la paura della morte è legata alla paura di non avere più "il tempo". Per evitare rimpianti lo possiamo usare meglio. In definitiva la morte è sicura e naturale, viene da sé senza il bisogno che si intervenga. Ci si può preparare alla pioggia, la puoi amare o la puoi detestare, ma non puoi e non devi controllarla. Che ti piaccia o no l'unica cosa su cui puoi intervenire è il tuo atteggiamento nei suoi confronti ma non devi né cercare né fuggire la morte. Chi non vuole pensarci è perché teme la morte ma non credo che sia necessario ritenerla come una cosa brutta. Senza morte non avremmo ricambio generazionale, ci sarebbero meno cambiamenti, ci annoieremmo, dopo un po' non sopporteremmo più le persone. Secondo me pensare alla morte ti aiuta a dare importanza alla vita. Ci rende meno egoisti o almeno dovrebbe, come dice Guccini "alla fine tutti avremo due metri di terreno". E' anche vero che dovremmo scegliere il meglio, i valori, la vita buona aldilà del pensiero della morte. Chi crede in un aldilà positivo, in un Dio buono ha solo da guadagnarci perché nel caso si sia sbagliato e c'è il nulla non avrà l'occasione di restarci male mentre se non c'è un Dio misericordioso non sarà il solo a soffrire. Pensare alla morte ci ricorda la nostra fragilità e questo ci dà fastidio e ci fa soffrire, per fortuna è un pensiero e come tale va e viene, non ha la caratteristica di essere un'ossessione o una forza in grado di condizionare il nostro quotidiano. Può darti emozioni diverse come quando pensi alla morte degli altri. A me fa soffrire di più pensare che alla morte degli altri, rimango qui sola, che non la mia stessa morte.

Federica Ventimiglia Varcare il confine



“Parlare di morte è come parlare di denaro. Noi non conosciamo né il prezzo né il valore” scrisse Charles Bukowski. Si parla spesso della morte, ma di certo non sappiamo il vero valore né il prezzo da pagare per arrivarci. Per molti la morte può essere fine della sofferenza, dell’agonia sulla faccia di questa terra, che è triste, stupida e volgare. Come un rimedio un antidoto il quale è dolce per chi ha condotto un’esistenza amara. Ma neanche la vita, però, va biasimata. Si è sempre creato un binomio tra la morte e l’infelicità, io non ho mai condiviso il motivo. La morte è una realtà biologica che tutti dobbiamo accettare. Si varca, così per dire un confine, una “livella”, dove da uno stato si passa al suo opposto: dalla vita alla morte. Eraclito lo avrebbe considerato naturale e legittimo; e come contraddirlo? E giusto morire, ed è da stolti allontanare o biasimare la morte. Direbbe Eraclito, che senso ha la realtà senza il suo opposto? Non ci sarebbe neanche, o forse sì, ma perderebbe tutta la sua essenza. Gli uomini escogitano marchingegni per non affrontarla, considerando la vita come l’unica cosa bella che possediamo: ma è futile ma è futile allontanarci dal destino che incombe su di noi; esempio ne fu Socrate, quando Critone gli chiese di rimanere fino al tramonto, lui gli rispose che è ridicolo attaccarsi alla vita “facendone risparmi quando non c’è più niente da risparmiare”. La morte non deve spaventare: essa è assenza di sensazioni, è silenziosa e innocente, tanto quanto un fiocco di neve. E quando essa arriva è talmente mansueta che non desta dolore. Il problema non è morire, il problema è non vivere. Non aver trovato uno scopo per morire; una volta che si è trovato un obiettivo, alla morte non ci si pensa neanche: se si è condotta una vita piacevole la morte sarà pacifica. “Siamo tutti debitori di un gallo ad Asclèpio”. L’unica oscurità della morte è quella che gli uomini hanno creato nelle loro idee: la morte viene emarginata. L’uomo saggio accetta la vita così come la morte: è questo il modo per rispettare la natura, e per chi ci crede, la “volontà divina”. Chi esorcizza la morte mi mette una tale tristezza che solo il pensiero mi metterebbe voglia di morire.

Giulia Lettig Ogni inizio ha una fine



Secondo me è giusto pensare alla morte perché tutto ciò che ha un inizio ha anche una fine, di conseguenza la vita comincia con la nascita e finisce con la morte. Ogni persona, almeno una volta nella vita, si è chiesto il motivo della morte e quando e come avverrà. Massimo Carlotto nel suo testo, per esempio, sostiene che come lui tutti gli uomini hanno paura della morte, anche se sono consapevoli che prima o poi giungerà. Non sanno né quando, né come, né perché e neanche se saranno pronti a fare questo passaggio, dato che non conoscono cosa potrà succedergli. Anche Martin Heidegger, nel suo testo, parla della morte come una certezza che arriverà, ma che sarà accompagnata dall'indeterminatezza del suo quando. Ogni uomo ha un modo diverso di rapportarsi alla paura della morte. Ci sono le persone che, secondo il pensiero di San Francesco d'Assisi, si affidano a Dio per una morte che non farà male. Poi ci sono altre persone che, forse scherzando, dicono che era meglio non essere mai nati, dato che si deve morire e quindi pensano che a causa della morte, la propria esistenza non abbia alcun valore e non è degna di essere vissuta. Queste persone sono considerate da Epicuro stolte, perché il suo pensiero è che "la morte è il nulla" in quanto per i vivi non c'è ancora e per i morti essi stessi non ci sono più. Secondo me, quindi, il pensiero della morte sfiora ogni uomo. Io ritengo che si debba pensare alla morte come un evento naturale al quale nessuno si può sottrarre, perché è il ciclo della vita. Ciò non deve impedire agli uomini di vivere la loro esistenza tranquillamente e serenamente.

Giulia Vangioni Pensare alla vita

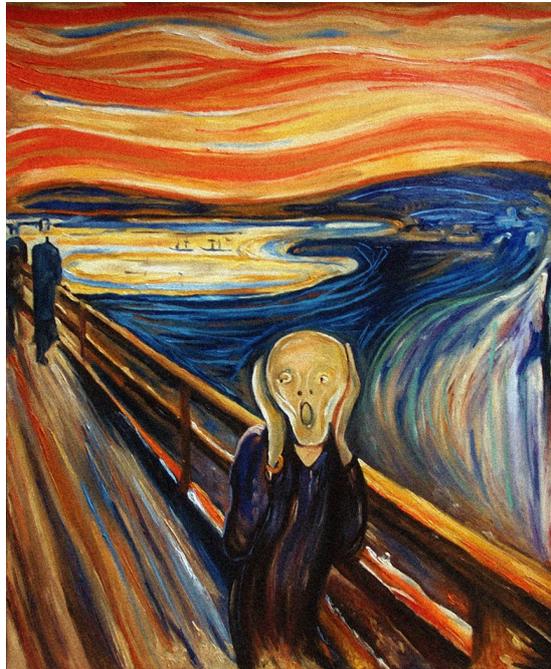


(Banksy-NYC- *Battle to Survive a Broken Heart* in Brooklyn-2)

"Chi ha imparato a morire, ha disimparato a soffrire". Questo è ciò che Montaigne afferma riguardo alla morte, io non posso che essere in perfetta sintonia con questo pensiero, in quanto, se noi prendiamo atto dell'esistenza della morte e smettiamo di pensarci, ci liberiamo della schiavitù interiore e dalla paura. L'uomo di natura è curioso, di conseguenza, vuole sapere tutto ciò a cui è interessato, senza dubbio una delle cose di cui l'uomo è sempre stato curioso, anche se intimorito, è la morte. Questo pensiero mette l'uomo in una situazione di angoscia, portandolo ad angosciarsi per tutta la vita in attesa della morte e portandolo a non godersi appieno ciò che la vita gli offre giornalmente. Per eliminare la paura della morte e di conseguenza smettere di pensarci, bisogna soffermarsi a pensare che la morte non è niente, è solo un momento, un istante, del quale neanche ci accorgiamo, difatti come dice Epicuro: "E' sciocco temere la morte, perché è doloroso attenderla, anche se poi non porta dolore". Infatti l'uomo, fondamentalmente, non ha paura della morte di per sé, ha paura di ciò che la precede, ovvero del possibile dolore che viene prima; la paura, invece, di cosa ci sia dopo la morte non dovrebbe essere fonte di angoscia, perché nessuno sa cosa ci sia realmente dopo; la paura maggiore e più fondata che una persona può avere riguardo alla morte, o perlomeno, per quanto mi riguarda, è il non vedere più le persone a noi care, i nostri famigliari, i nostri amici; ma alla fine è la stessa cosa quando una persona che ami muore, non la vedi più e soffri, perciò la vera paura, secondo me, è il sapere che le persone che rimangono in vita dopo la tua morte soffrono perché non ci sei più. Io, personalmente, preferisco non pensare alla morte perché è un pensiero che mi procura solo molta ansia, per i motivi sopra citati. La cosa migliore, secondo me, è pensare alla vita, e godersela, prendere giorno per giorno ciò che ci offre e non pensare troppo alla morte, perché non serve ad altro se non a farci sprecare giorni di vita pensando a qualcosa che non conosciamo realmente. Alcune persone pensano che sarebbe meglio se fossimo immortali, e di conseguenza se la morte non esistesse, in questo modo non si penserebbe mai alla morte in quanto non esisterebbe; questo pensiero sembra essere molto bello, ma anche l'idea dell'immortalità ha i suoi lati negativi, difatti se fossimo immortali non moriremmo mai e di conseguenza ci sarebbe un sovraffollamento della terra e questo porterebbe le persone a non avere una vita normale, perché non ci sarebbero risorse per tutti e vivremmo in una situazione di povertà generale. Il bello, secondo me, è avere una vita normale e seguire tutte le tappe della vita, anche perché se la vita fosse infinita, come dice Heidegger, non prenderemmo mai decisioni e non porteremmo mai a termine niente, perché rimanderemmo sempre tutto, avendo un tempo infinito. Perciò la morte è un avvenimento nella vita di tutte le persone indispensabile e non bisogna pensarci, perché farlo non fa altro che non farci godere la vita.

Ileana Izzo

Il pensiero e la paura



(E.Munch, *L'urlo*, 1893, Galleria nazionale Oslo)

La morte è l'unica vera certezza che abbiamo nella vita. Ogni uomo sa che prima o poi la sua vita cessa di esistere. Molti si interrogano sulla morte, si chiedono come sarà, se sarà dolorosa, se ci sarà un'altra vita dopo la morte. Gli uomini hanno paura di morire, hanno paura perché non sanno realmente cosa sia, non riescono a trovare risposte rispetto a questa non conoscenza, hanno paura di cessare del tutto di vivere, di essere dimenticati e, secondo me, è proprio da queste paura che nascono i pensieri sull'anima e quelli della religione. Infatti l'uomo cerca di trovare un qualcosa che risponda alle sue domande e che plachi le sue paure e, appunto, con l'anima immortale risolve la paura del non vivere più e con la religione, ad esempio quella cristiana in particolare con il paradiso, risolve la paura di perdere i proprio cari e quella del "buio" della morte.

Come dimostra lo scritto di Massimo Carlotto tratto da "L' oscura immensità della morte" l'uomo si pone troppe domande rispetto questo evento, il che è del tutto normale dato che siamo uomini e in quanto tali siamo dotati di pensiero, ma in questo modo provochiamo a noi stessi un'angoscia troppo grande da sopportare. Sarebbe meglio quindi non pensare alla morte, perché ci porremmo troppe domande alle quali non possiamo dare risposte, oppure potremmo forse trovare risposte che potrebbero farci sentire meglio e farci diminuire la paura, ma chi in questo ci garantisce che non siano solo un'illusione? Dato che non abbiamo la certezza, ne l'avremo mai, che quelle risposte siano vere. Dico "sarebbe meglio" perché ho già detto che l'uomo è in quanto pensa, si pone domande e ragiona e di conseguenza è del tutto naturale e inevitabile che pensi e che provi paura nei riguardi della morte.

Miriam Serafin Fuggire

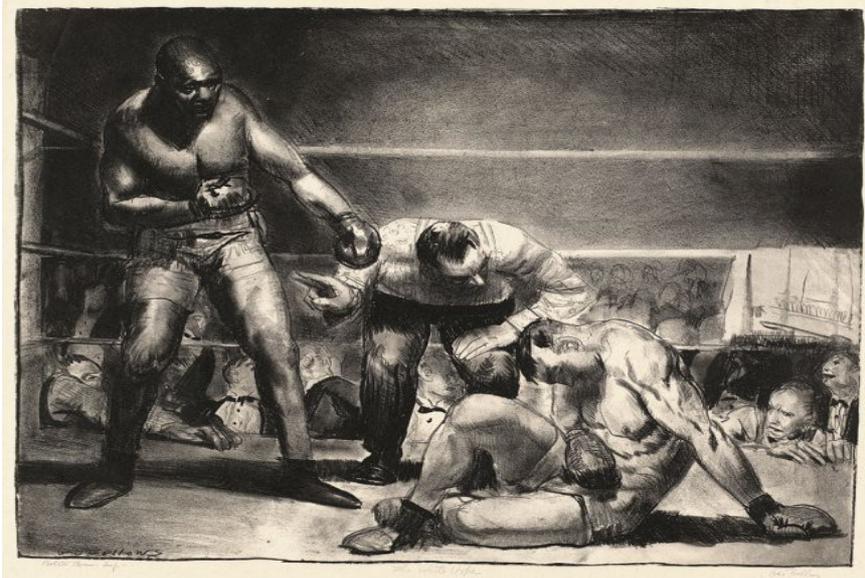


Penso che l'uomo per natura tema la morte perché essa è imprevedibile ed è possibile che incomba su di noi in qualsiasi attimo. Infatti come dice Heidegger la certezza della morte si accompagna alla indeterminatezza del suo "quando". Inoltre essa è un'esperienza mai provata prima e su di essa non abbiamo certezze e informazioni se non con la narrazione di Dante che nella Divina Commedia ci comunica il suo viaggio "mentale" nell'inferno, purgatorio e paradiso per poi tornare sulla terra da vivo. E proprio a causa della sua indeterminatezza e della nostra ignoranza in materia, l'uomo vive la sua vita con angoscia e fa fatica a raggiungere il suo fine ultimo, che consiste nella felicità.

Per questo l'uomo non deve pensare alla morte e non si deve porre tutte quelle domande che non fanno altro che creare confusione nella sua mente e a cui non riesce a dare risposta. Tutti questi interrogativi, come dice Carlotto, ci inducono ad avere paura della morte ed è così che noi cerchiamo di fuggire via da essa, correndo verso mete che trasmettono sicurezza, tranquillità, ma soprattutto felicità all'uomo. Infatti la morte non è presente fino a quando noi siamo in vita, ma incombe su di noi solo da morti, proprio per questo è inutile pensarci e questo ce lo dice anche Epicuro scrivendo : "è sciocco temere la morte, perché è doloroso attenderla, anche se poi non porta dolore". Io ritengo che una cosa la devi fare solo se tu realmente la desideri, non in base alle conseguenze che può determinare perché un soldato va in guerra per combattere per la propria patria e per il bene e la gloria di essa, quindi non pensa che combattendo per essa potrebbe anche morire e nel caso succedesse, dovrebbe esserne fiero perché morire per una cosa per cui vale la pena è meglio che morire insoddisfatti e con dei rimorsi sulla coscienza.

Quindi detto questo, l'uomo deve vivere liberamente facendo ciò che reca in lui piacere perché una volta morti, nessuno ti restituisce la tua vita, quindi viviamola fino in fondo senza pensare al domani e alla morte che un giorno ci assalirà.

Miriana Niero Vita Vs Morte



(G. Bellows, *The White Hope* 1921 lithograph, National Gallery of Art, Washington)

“E’ più facile sopportare la morte senza pensarvi che il pensiero della morte senza che sia in pericolo”

(B. Pascal. *Pensieri*; 128. *Divertimento*)

“Quindi il più temibile dei mali, la morte, non è nulla per noi, perché quando ci siamo noi non c’è la morte, quando c’è la morte non ci siamo più noi”

(Epicuro. *Lettera a Meneceo*)

Entrambi i filosofi, in questi frammenti, esprimono un concetto sulla morte con il quale mi trovo in accordo. Vorrei iniziare a spiegare la mia posizione, con il primo frammento; qui Pascal vuole farci capire che è più facile sopportare la morte senza pensarla che, appunto, pensare ad essa anche quando non si è in pericolo.

Secondo me il filosofo vuole dirci che sarebbe meglio per noi ignorare il pensiero della morte e che se facessimo il contrario vivremmo nella paura e nell’angoscia inutilmente. Io condivido questo pensiero e aggiungo che noi dovremmo vivere pensando alla vita ed ai bellissimi doni che ci concede, come essa stessa.

Il secondo frammento, spiega che noi non abbiamo nessun legame o rapporto con la morte, il suo percorso non si incrocia mai con il nostro, poiché quando noi siamo vivi, essa non c’è ancora e quando siamo morti, siamo noi a non esserci più.

Secondo me Epicuro aveva ragione, poiché vita e morte sono opposti e non potrebbero mai coincidere.

Per concludere, vorrei aggiungere che anche io mi pongo alcune delle domande di Massimo Carlotto; quali: “Quando verrà il momento sarò cosciente?”, “Cosa sentirò?”, “Cosa succederà?”, “Mi apparirà Dio e mi chiederà se vorrò vivere l’eternità alla sua presenza?”, e per finire, “E se invece non c’è nulla, ma solo buio nero e infinito?”

Queste sono domande alle quali non riesco a rispondere e credo che non ci riuscirò mai; ma forse non bisogna perdere il nostro tempo per rispondere ad esse, bensì dobbiamo vivere al meglio la nostra vita.

Il mio motto? Vivi sorridendo!

Monica Daverio Il problema della scelta



Mi è stata posta una domanda: "É saggio o no pensare alla morte?". Io mi guardo e rispondo: "ogni giorno noi pensiamo alla morte, inconsciamente". Ogni nostra azione pur in maniera inconscia è un gesto per allontanare la morte. La vita è una costante lotta contro la detestata soglia. Appurato che tutti indirettamente pensano alla morte concentriamoci sulla scelta di pensarla o no. Credo che riflettere o no su questo argomento siano entrambi utili o inutili dipende da come uno vede la morte: c'è chi la desidera e chi la teme. Per chi la desidera la morte è la fine delle sofferenze quindi pensare alla fine è come attendere l'unico eroe in grado di salvarci. Per chi invece la teme, identificando la morte come la fine della vita, la fine del tentativo della propria realizzazione personale, pensare alla morte si rivela essere la più grande tortura che un essere umano si possa autoinfliggere. Quindi credo che sia legittimo sia il pensare che il non pensare alla morte. Se il pensarci è fonte di sofferenza non facciamolo, se invece è fonte di speranza riflettiamoci, l'importante è vivere l'unica vita che abbiamo sfruttando l'unica possibilità che abbiamo per essere felici. Comunque se volessimo ragionare per assolutismi credo che non giovi né pensare né non pensare alla morte. Né uno né l'altro modo ti preparerà meglio ad essa né tanto meno la allontanerà.

Senia Mazzotta
La porta della luce e la porta dell'ombra



"Tutto quello che so è che debbo morire, ma quello che ignoro di più è questa stessa morte che non posso evitare"

(Pascal, *Pensieri*)

"Il più terribile dei mali dunque, la morte, non è niente per noi, dal momento che, quando noi ci siamo, la morte non c'è, e quando essa sopravviene noi non siamo più. Essa non ha alcun significato né per i viventi né per i morti, perché per gli uni non è niente, e quanto agli altri, essi non sono più"

(Epicuro, *Lettera a Meneceo*)

Due brevi frasi che dicono tanto. Entrambi i filosofi affermano che sia superfluo pensare alla morte perchè creerebbe nell'individuo un sentimento di angoscia, turbamento e non farebbe vivere a pieno ciò che la vita offre. Gli uomini sanno che devono morire ma dato che non possono evitarla la ignorano per affrontare ciò che la vita, che è la cosa più importante, è la cosa più vera che esiste, gli propone. E' come se Pascal invitasse gli uomini ad aggirare il pensiero della morte come se per il momento fosse uno dei tanti piccoli ostacoli e difficoltà posti dalla vita. Inoltre la morte è nulla per noi perchè quando si è vivi essa non c'è mentre, quando essa c'è, noi non ci siamo più. E allora, perchè scervellarsi per pensare a qualcosa che ancora non esiste? Essa non vive in contemporanea con noi stessi; arriva nel momento in cui noi non ci siamo più. Sarebbe da sciocchi pensare alla morte quando questa non esiste in quell'istante che si pensa, angosciarsi per qualcosa che ancora non è presente. Un esempio banalissimo è quando pensi di aver preso un brutto voto nella verifica e ti crei preoccupazioni da solo introiettandole e proiettandole poi sugli altri senza, però, sapere effettivamente come sia andata quella verifica. Pensare a ciò che ancora non c'è, per me, è sinonimo di perdita del tempo prezioso che si potrebbe occupare con qualcosa di più utile alla vita che esiste in quell'istante in cui si pensa.

Un'altra breve frase tratta da Montaigne dice: "Ma sono del parere che questa sia, sì, la fine, non già il fine della vita, è il suo termine..". La morte deve essere solo la fine e non il fine della vita di un uomo. Una frase bellissima che dice una cosa importantissima, una cosa che secondo me tutti

dovrebbero sapere. Giocando con il genere del sostantivo "fine" si intende che non bisogna sprecare la vita nel pensare alla morte, al cos'è la morte, a come sarà la morte, perchè non è questo il fine per cui siamo stati creati ma solo il punto di arrivo della nostra vita. Il fine della vita, il fine per cui abbiamo lottato tanto durante tutta la vita non finisce con la morte perchè, a mio parere, ci sarà qualcun altro che proseguirà ciò che noi abbiamo fatto che siano i figli, i nipoti, qualcuno di fiducia ma anche qualcuno che si conosce poco. Montaigne aggiunge: "In qualsiasi momento la vostra vita finisca, è già tutta intera. L'utilità del vivere non è nella durata, ma nell'uso: qualcuno ha vissuto a lungo, pur avendo vissuto poco; badateci finché ci siete". La morte può arrivare in qualsiasi momento ma, in qualsiasi momento arriverà, ogni individuo dovrà avere vissuto la sua vita interamente. Ci saranno uomini che avranno vissuto poco ma avranno vissuto bene e quindi avranno avuto una vita intensa nella sua brevità, ma ci saranno uomini che avranno vissuto a lungo ma avranno vissuto male perchè avranno sprecato il loro tempo di vita.

Io credo che non pensare alla morte sia la cosa più giusta da fare perchè la vita ti offre tante opportunità, tante possibilità che non hai nemmeno il tempo di pensare a quando arriverà la tua ora. Penso che il nostro fine non sia quello di fermarsi a pensare al fatto che c'è qualcosa sopra di noi di più forte che incombe sempre, in qualsiasi momento, incessantemente ma di andare oltre a ciò che ci spaventa perchè la vita ci è stata affidata, noi siamo stati creati per viverla e per migliorarla sempre di più, per noi e per gli altri. Secondo me nella nostra vita, due sono le porte che possiamo aprire per migliorare ciò che ci è stato affidato: la porta della luce e la porta dell'ombra. Pensando ossessivamente alla morte non facciamo altro che chiudere quella della luce e aprire l'altra, quella, più oscura, quella che nessuno aprirebbe mai eppure molti lo fanno. Luce e ombra. Il gioco di luce-ombra. Strano ritrovarlo in questo contesto, di solito lo uso in storia dell'arte, ma pensandoci bene, sì, è presente anche qui, ma qui non è un bel gioco. Io non voglio giocare, io voglio vivere. Scelgo la luce e la sceglierò sempre. La morte, quando arriverà per portarmi via da questo mondo, non mi farà paura, anzi la saluterò quasi come se fosse mia amica, perchè la mia vita l'avrò vissuta nei migliori dei modi: senza pensarvi. Più si è ignoranti sulla materia della morte più si vive meglio. La morte, come dice Montaigne, ti verrà insegnata dalla natura quando comparirà, solo e soltanto in quell'istante. Perchè la morte non è un'intera vita ma solo un attimo che sparisce in men che non si dica. Quindi, se dovessi dare un consiglio, direi di vivere esorridere.

Susanna Molinari Vivere l'istante



Secondo me non bisognerebbe pensare alla morte prima del tempo, questo perché in tal caso si vivrebbe infelici, soffrendo già per un dolore futuro; mentre se si lasciasse perdere la morte e si vivesse come se essa non esistesse, si vivrebbe felici e quando arriverà il momento di pensare ad essa, sarà già troppo tardi e si morirà senza soffrire. Il fatto di saper morire è per Montaigne la garanzia di saper vivere, ma io non sono d'accordo. Come dice Epicuro non bisogna temere la morte perché quando essa arriverà non ci darà dolore, in quanto è assenza di sensazioni: "per i vivi la morte non c'è e per i morti sono loro a non esserci" .

Crisippo sostiene che ogni saggio ha in alcuni casi il dovere di morire, nel caso in cui non abbia più la speranza di poter agire, scegliendo così una morte più ragionevole. Secondo Rilke, la morte è addirittura il frutto a cui intorno ruota ogni cosa; io non sono molto d'accordo con entrambi, perché l'obiettivo dell'uomo è la felicità, ma la morte porta dolore, quindi pensando ad essa l'uomo non sarebbe felice .

Anche secondo San Francesco, la morte non è da temere, perché essa ci condurrà a Dio e dunque non ci farà soffrire, ma solo se siamo senza peccato. Secondo Pascal bisogna temere la morte prima del pericolo, perché siamo uomini; per me non è così: si siamo uomini, ma nulla ci impedisce di non pensare alla morte, essa fa paura e se si riesce a non pensarci si smette di avere paura di tutto. Come dice Carlotto noi uomini non sappiamo cosa c'è dopo, ma io penso che se si crede in Dio si ha la certezza che dopo c'è Lui ad attenderci e la morte fa meno paura. La morte fa paura, quindi perché pensarci? Sono convinta che senza pensare ad essa si vivrebbe meglio; non per niente esiste il detto: "vivi come se non ci fosse un domani!"; io lo interpreto come "non pensare che potresti morire, vivi al massimo ogni istante" .

Virginia Banfi

Parlarne per condividere la paura



La morte è da sempre un tema ricorrente nella riflessione filosofica nei secoli. Fin da Epicuro e probabilmente anche prima l'uomo, e in particolare il filosofo, si è trovato spesso a riflettere su questa condizione umana. Alcuni ritengono sia meglio non pensarci perché, come dice Massimo Carlotto ne *L'oscura immensità della morte*, quando si pensa alla morte sale anche la paura. La paura di fronte a questo tema è inevitabile perché, sempre citando Carlotto, l'uomo è destinato ad andare incontro a "un buio nero e infinito". Pascal critica la gente, il popolo ignorante che ha deciso di vivere una vita tranquilla senza pensare alla morte. L'autore, infatti, dice che "è più facile sopportare la morte senza pensarci". Altri, invece, sono del parere opposto. Un esempio è San Francesco d'Assisi che ha scritto il *Cantico delle creature* e altre preghiere. In quest'opera San Francesco invita ogni cristiano a un esame di coscienza prima dell'arrivo della morte per pentirsi dei peccati fatti in vita. Inoltre il santo scrive che nessuno può scappare dalla morte, considerazione che può sembrare ovvia, ma che cela la consapevolezza di uno stesso destino comune a tutti gli uomini, infatti la chiama "Sorella morte". Secondo me è bene pensare alla morte di tanto in tanto, anche per prepararsi a questo trauma e condividere le proprie impressioni e le proprie paure con qualcuno, anche per cancellare il tabù di questo argomento. Parlarne con qualcuno diminuisce la paura irrazionale che l'uomo ha della morte perché si opera una razionalizzazione, appunto, di questo mistero tanto indagato. Non è mai male attaccare la superbia, la tracotanza umana col ricordo che tutti, prima o poi, dobbiamo morire. Fare finta che non ci sia non pensandovi, infatti, non cambia la situazione, anzi forse la peggiora e non ci fa crescere così come lo fa il dialogo. D'altra parte non bisogna dimenticarsi di vivere il presente.